

Karate story

di Michela Turci

Continuiamo la nostra serie di interviste e incominciamo subito con la prima domanda.

— La scelta di un'arte: perché il karate? Il momento della scelta, i risultati. *“Al karate mi sono avvicinato quando avevo 17 anni; ricordo che all'oratorio un mio amico mi fece vedere una tecnica del 1° kata: gedan-barai tetsui-uchi e oizuki, mi incuriosì e decisi di provare anche io.*

“Il mio amico mi presentò il maestro Franco Gatti e iniziai a praticare con lui.

“Erano anni particolari, di grandi passioni politiche dalle quali era difficile restare estranei, non era infrequente che discussioni fra giovani iniziassero con le parole proseguissero con le urla e finissero con spinte e cazzotti che ci sembravano argomenti validi per far rispettare ognuno le proprie idee. Certo era sbagliato, ma era così; io ero oltretutto piuttosto ‘vivace’, ed evitare certe situazioni non era la cosa che mi riusciva meglio. Il karate mi sembrava un mezzo da usare per sentirmi più forte... Quanto mi sbagliavo. Il karate si rivelò non uno strumento da usare ma un fine, un ideale sul quale ho plasmato la mia vita e che forse sì, mi ha reso più forte, ma non nel senso che immaginavo all'inizio”.

— Un breve aneddoto durante la tua pratica. *“Un ricordo durante la mia pratica... il maestro Gatti è stato una figura molto importante nella mia vita; la sua bontà e umiltà l'hanno reso in breve tempo un punto di riferimento per noi allievi. Personalmente mi ha aiutato a contenere un po' la mia esuberanza senza mai soffocarmi e dandomi sempre la possibilità di fare le mie scelte e cercare la mia strada; sia come uomo che come karateka sento di dovergli molto.*

“A distanza di tanti anni ricordo e apprezzo molti suoi insegnamenti; in particolare mi capita spesso di ripensare ai mercoledì sera, durante i quali ci ritrovavamo a fare kumite nella palestra sotto casa sua; capitava talvolta che si ospitassero allievi anche di altre palestre che, spinti da smania di mettersi in mostra, tendessero a strafare anche col maestro, ma lui, senza scendere al loro livello, si limitava a fare uke molto forte, scoraggiando così i nostri ospiti, e inducendoli a cambiare atteggiamento. Io allora non riuscivo sempre a mantenere la calma e spesso i kumite diventavano incontri in cui il controllo veniva ‘un pochino’ trascurato, ma

Noi della bassa

Mi presento... il mio nome è Alessandro Ghidini sono nato in un piccolo paese della bassa bresciana, Bagnolo Mella, il 9 marzo del 1953. Sono un meccanico specializzato in macchine tessili per la produzione di calze. Il mio lavoro mi piace molto e lo “vivo” con la stessa passione e impegno che il karate mi ha insegnato a mettere in ogni cosa...

l'idea che una parata forte e decisa possa essere vista come un attacco alla tecnica dell'avversario, l'ho maturata in quei momenti”.

— I momenti più importanti.

“I momenti che ritengo più significativi del mio percorso nel karate... ne ho scelti tre.

“Il primo coincide con la scelta di lasciare l'agonismo a 33 anni e dedicarmi all'insegnamento. Allora la figura di tecnico e agonista per la federazione erano inconciliabili; quella scelta, come tutte le scelte meditate e che impongono un cambiamento e una assunzione di nuove responsabilità ha indubbia-





Alessandro Ghidini

Nato a Bagnolo Mella (Brescia) il 9/3/1953

Residente a Bagnolo Mella

Qualifica: direttore tecnico Obiettivo karate do Brescia

Professione: impiegato tecnico tessile
Inizio pratica 1970, 1° dan 1974, 6° dan 1999, istruttore federale 1977, maestro 1985

gno che condivido con altri amici nell'Obiettivo karate do Brescia di cui sono direttore tecnico. L'Obiettivo è un progetto che iniziammo più di dieci anni fa, riunimmo alcune palestre del bresciano con il fine di crescere insieme condividendo la nostra passione e mettendo al centro di tutto l'amicizia.

"Reputo una fortuna per me vivere la mia esperienza nel karate in un ambiente come quello che ho appena descritto.

"Insieme con i maestri Franco Gatti, Gian Mario Belotti, Piero Dall'Olmo e Paolo Piovani ritengo importantissimo il lavoro che facciamo settimanalmente sui nostri ragazzi cercando di trasmettere quei valori di onestà, umiltà, rispetto e amicizia che per me sono aspetti fondamentali non solo nella pratica del karate".

— Ieri e oggi: una valutazione su come è cambiato il karate.

"Il karate pur restando fedele alla propria tradizione si è giustamente aperto e rinnovato dedicando attenzione a vari aspetti, dalla didattica di insegnamento, alle continue innovazioni introdotte dai nostri maestri per la ricerca della maggiore efficacia delle tecniche.

"Certo i tempi sono un po' cambiati dai miei inizi; ricordo con un po' di nostalgia che allora, il mio maestro Gatti, stava costruendo la sua casa e io, Angelo Settura e Carlo Invernici, che eravamo i suoi primi tre allievi, andavamo ad aiutarlo nei lavori di manovalanza in cambio delle lezioni. Era un modo diverso dall'attuale di avvicinarsi al karate ed è innegabile che anche il sapore della lezione, in un quadro del genere, fosse molto particolare".

— Il tuo parere sul futuro del karate nella società moderna.

"Il mio parere sul futuro del karate nella società moderna è che negli ultimi anni ho notato nelle nostre palestre una maggiore difficoltà nell'avvicinarsi da parte di nuovi iscritti, in special modo tra i giovani e gli adulti; è vero che l'offerta di attività per il tempo libero è molto più ricca di un tempo, ma credo vi sia anche una sorta di ritrosia da parte della gente, nell'impegnarsi in una

mente contribuito a farmi crescere e ha segnato un passaggio importante nel mio cammino nel karate.

"Il secondo è il periodo di preparazione all'esame di 5° dan. Approfittando delle ferie estive, decisi di rifinire la mia preparazione allenandomi intensamente e dedicandomi a quell'unico obiettivo. Facevo due allenamenti al giorno e arrivai all'appuntamento dell'esame con una serenità e determinazione che derivavano dalla consapevolezza di aver fatto il massimo, fu una esperienza molto intensa dalla quale ho tratto molti insegnamenti.

"Il terzo momento fa riferimento all'impe-



Karate

disciplina che richiede costanza e sacrificio, a fronte di alternative e modelli proposti che offrono valori e contenuti meno profondi, ma che indubbiamente non richiedono lo stesso impegno.

“In una società come la nostra, dove l'apparire sembra essere una delle condizioni per non sentirsi esclusi, il karate e la sua ricerca dell'essenza e dell'‘essere’ stanno indubbiamente incontrando qualche difficoltà”.

— La Federazione e il karate tradizionale. “Il karate tradizionale del maestro Shirai è stato ed è per me il punto di riferimento. Non sono mai andato in cerca di altre strade e non ne ho mai nemmeno sentito il bisogno. Mi sento continuamente stimolato dalla ricerca ed evoluzione del maestro.

“Devo riconoscere poi gratitudine anche al maestro Takeshi Naito che attraverso le lezioni dell'Istituto (Isi) contribuisce in maniera importante a tenere vivo lo stimolo di cui parlavo prima e che sicuramente costituisce, per il nostro gruppo a Brescia, il tramite fondamentale per seguire la strada all'insegna della tradizione.

“Vedo la Fikta come l'organizzazione che interpreta e dà supporto al cammino che abbiamo intrapreso nel karate. Cerco di coinvolgere e invito gli allievi più maturi nel proporsi attivamente all'interno delle attività federali; l'iscrizione di una decina di loro all'attuale corso istruttori e maestri è per me e gli altri maestri dell'Obiettivo, una ragione di orgoglio”.

— Come vedi le relazioni tra karate tradizionale e le gare di karate?

“Durante gli anni di insegnamento ho maturato la convinzione che il karate abbia una valenza tanto maggiore e porti un beneficio più grande alle persone che per problemi fisici, doti atletiche, coordinazione, concentrazione ed età, sono meno predisposte e con più fatica iniziano e proseguono nella pratica.

“In altre parole mi riferisco a quelle persone che non vinceranno mai una gara e a quelle che, per ragioni anagrafiche, non potranno mai parteciparvi.

“Trovo che ogni loro miglioramento abbia un valore molto grande, perché conquistato con quella determinazione e dedizione che è l'esempio migliore per capire cosa si intende nel dojo kun con l'affermazione: il karate rafforza la costanza dello spirito.

“La consapevolezza che il non arrendersi alla prima difficoltà porta sempre a migliorarsi è un insegnamento importante anche e soprattutto nella vita quotidiana.

ra nera, provo una soddisfazione molto grande, maggiore anche del raggiungimento di un traguardo agonistico importante da parte di un allievo.

“Sono anche convinto che chi si avvicina al karate praticando per qualche anno, anche se poi vi si allontana, conserva in sé l'importanza dei valori portanti di questa arte: il rispetto per il prossimo, l'umiltà, la perseveranza, la sincerità e ciò, in qualche maniera, credo influenzi in modo positivo il suo modo di essere.

“In questo quadro generale credo l'agonismo non sia determinante nell'esperienza di

un karateka; sicuramente, riconosco però che possa contribuire ad arricchire la formazione di ogni praticante e sia un modo valido per mettersi in discussione, affrontando situazioni ed emozioni molto intense.

“Io lo vedo un po' come un banco di prova in cui si può verificare quanto la costanza, la dedizione e l'impegno possano trasformare l'ansia e l'emozione per un appuntamento importante in sensazioni positive, come l'entusiasmo e la voglia di fare, col gusto di ricercare i propri limiti nella consapevolezza che, avendo dato il massimo, l'obiettivo vero è già stato raggiunto al di là del risultato finale.

“Credo sia questo l'insegnamento importante per i nostri ragazzi, un insegnamento che rapportato nella vita di ogni giorno, li aiuterà a dare sempre il meglio e a

vivere più sereni con loro stessi e con gli altri.

“In conclusione, forse potrà sembrarvi banale, ma sento il bisogno di ringraziare di cuore tutti i ragazzi dell'Obiettivo, dal nostro capitano, Paolo Ghizzardi che è il punto di riferimento per gli agonisti, ai ragazzi e ai bambini che settimanalmente frequentano con passione le nostre palestre e che sopportano le bizze di un maestro che a volte si dimostra ancora troppo ‘vivace’, ma che continua a cercare di migliorarsi e di imparare anche dai propri allievi”.



Il maestro Ghidini insieme a Paolo Ghizzardi capitano della nazionale Eska e della squadra agonisti di Brescia allenata dal maestro Ghidini

“È importante imparare ad accettare se stessi per come si è e per come si cambia con l'età, cercando di migliorare. Nel karate questo si traduce nel praticare al meglio delle proprie possibilità riconoscendo con pazienza e maturità i propri limiti.

“Ogni volta che si riesce a portare una persona di età avanzata a conseguire la cintu-